



Monti sale & Grasso scende

Il premier lavora alla lista mentre il procuratore chiede l'aspettativa per candidarsi nel Pd



Tra 2007 e 2011 sono 330.000 i nuovi disoccupati meridionali. In fumo 24 miliardi di Pil

Il conto della crisi lo paga il Sud per tutti

Altro che uscita dal tunnel. L'economia del Mezzogiorno è ancora nel mezzo della «tempesta perfetta» e i principali indicatori sono ancora ben al di sotto dei livelli pre-crisi. La fotografia del Meridione nel pantano della recessione arriva dal Check-up Mezzogiorno pubblicato da

Confindustria e Studi e Ricerche per il Mezzogiorno: tra il 2007 e il 2011 il Pil del Mezzogiorno, in termini reali, ha subito una riduzione di quasi 24 miliardi di euro (-6,8 per cento) e più di 16 mila imprese hanno cessato di esistere (0,9 per cento del totale imprese del Sud) sebbene siano

aumentate le società di capitali (+7.400 solo nell'ultimo anno). Il numero di occupati si è ridotto di circa 330 mila unità (quasi la metà della riduzione ha interessato la sola Campania) e il tasso medio di disoccupazione dei primi due trimestri del 2012 è salito al 17,4 per cento rispetto al 13,6 per cento registrato nello stesso periodo del 2011, anche per effetto dell'aumento delle persone in cerca di lavoro. Il principale segnale positivo viene dall'export, l'unica variabile che è tornata al di sopra dei valori pre-crisi: dal primo semestre 2011 al secondo se-

mezzogiorno sono aumentate del 7 per cento, il doppio del Centro-Nord. Il persistere della crisi è causa e effetto del forte calo degli investimenti pubblici e privati. La spesa in conto capitale si è ridotta, dal 2007 al 2011, di circa 7 miliardi di euro. Nello stesso periodo, gli investimenti fissi lordi nel 2011 sono diminuiti di 8 miliardi (-11,5 per cento) e particolarmente rilevante è stata la caduta degli investimenti nelle costruzioni (-42,5 per cento) e nell'industria in senso stretto (-27,8 per cento). La quota di imprese manifatturiere che hanno investito è andata progressivamente calando, dal 37,4 per cento nel 2008 al 23,6 per cento nel 2011. Per Confindustria è necessario non disperdere risorse e concentrare gli interventi per il Sud su tre direttrici: in primo luogo l'impresa, per favorire la ripresa degli investimenti, il superamento del limite dimensionale, l'export e l'innovazione. In secondo luogo il lavoro, con l'adozione di misure urgenti per frenare l'emorragia di capitale umano. Per finire, le condizioni di vita dei cittadini del Mezzogiorno. Il pieno utilizzo delle risorse europee è decisivo. Ma l'orizzonte fosco del Meridione si riflette anche sulle difficoltà che i diplomati incontrano nell'entrare nel mercato del la-

voro, a quattro anni dal diploma. L'incidenza dei disoccupati sul totale dei diplomati attivi è pari al 26,2 per cento, dice l'indagine Istat realizzata nel 2011. Ma forti diversità si rilevano anche sul territorio, dove l'incidenza dei disoccupati aumenta passando da Nord a Sud: se nel Nord-est tale quota ammonta al 14,3 per cento, nel Sud e nelle Isole raggiunge rispettivamente il 36,6 per cento e 39,4 per cento. La formazione acquisita nel percorso scolastico sembra condizionare in maniera rilevante il successo o l'insuccesso nella ricerca di un lavoro: i diplomati degli istituti professionali e tecnici incontrano minori difficoltà a inserirsi nel mercato del lavoro (i disoccupati sono pari, rispettivamente, 21,4 per cento e al 22,4 per cento). I più elevati livelli di disoccupazione (superiori al 34 per cento) si rilevano, invece, tra i diplomati che hanno ricevuto una formazione artistica, liceale o magistrale. Tra i diplomati in cerca di occupazione, il 56,7 per cento vorrebbe trovare un lavoro alle dipendenze (le più interessate a questo tipo di occupazione sono le donne, il 61,1 per cento); solo il 14,1 per cento è orientato a svolgere un'attività autonoma, mentre quasi il 30 per cento dichiara di non avere preferenze.



Il Cavaliere continua la "maratona" televisiva partecipando a Uno mattina: «La cura dei tecnici contro la crisi economica è stata assolutamente sbagliata» Gli interventi dei professori paragonati ai salassi dei cerusici medievali che alla fine provocavano la morte del malato dopo molte sofferenze

Femminicidio "indotto"

Il parroco di Lerici non lascia la tonaca

Sotto accusa per frasi choc sulle donne il sacerdote si prende un periodo di riposo

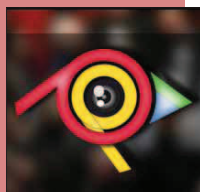


● A PAGINA 2

Il sito

Su un portale internet tutte le promesse dei vip

Un sito "cristallizza" gli impegni assunti in pubblico specie dai politici



● A PAGINA 2

Pubblica amministrazione

I nuovi eletti rimedino agli errori dei tecnici

L'accuse della Dirstat contro le decisioni in materia fiscale del governo



● A PAGINA 2

● A PAGINA 3

Non si placano le polemiche dopo il volantino sul femminicidio

Parroco di Lerici, giallo-dimissioni

Don Piero Corsi smentisce l'addio al sacerdozio annunciato da una lettera alle agenzie

Prima le polemiche, poi il giallo. Il parroco di Lerici non lascia l'abito talare, dopo la sua presa di posizione sul femminicidio, smentendo le agenzie di stampa che nella mattinata avevano riferito di una lettera aperta in cui annunciava di aver lasciato il sacerdozio. Ma monsignor Galantini, portavoce del vescovo di La Spezia spiega che «Non è assolutamente vero. Il vescovo monsignor Ernesto Palletti ha parlato con don Piero che gli ha negato di aver scritto la lettera». Don Piero prenderà invece, su consiglio del vescovo, qualche giorno di ferie per riprendersi dallo stress di queste ore. Ad alimentare il mistero, una lettera aperta inviata da un indirizzo mail di yahoo, firmata da un sedicente don Piero Corsi. «Con queste poche righe voglio comunicare che ho deciso di mettere da parte l'abito talare, del quale mi sento indegno, nella speranza che la riflessione e la penitenza mi consentano un giorno di riconquistare quella serenità che ho oggi innegabilmente smarrito». La decisione - spiega un inciso - è arrivata «dopo una notte insonne per il dolore ed il rimorso per la giusta polemica causata dalla mia «imprudente provocazione», nel rinovare ancora più sentitamente le scuse non solo a tutte le donne colpite dal mio scritto ma anche a tutti coloro che si siano sentiti offesi dal mio operato o dalle mie parole, in primis il giornalista verso il quale, in un momento di ira, ho proferito quella ignobile parola». Ma più tardi il parroco smentirà con un comunicato. «Smentisco di voler lasciare l'abito talare e di aver inviato alcuna lettera alle agenzie di stampa nella quale comunicavo questa decisione» dice don Piero Corsi, precisando che «quanto scritto nel comunicato di questa mattina che «non ho inviato io» ribadisce «è totalmente inventato». Quanto alla vicenda di cui è protagonista, don Corsi si dice «dispiaciuto per le ingiurie ricevute in questi giorni» ma ribadisce il diritto di tutti a manifestare le proprie opinioni. Don Corsi ripete che il volantino esposto «non era altro che un articolo di giornale» si chiede se «ciò sia vietato» e ripete che «è stato letto in maniera parziale». Si dice arrabbiato per «il tratta-



Don Corsi in una recente immagine

mento ricevuto» dalla stampa e per «le ingiurie subite» alle quali però si sono accompagnate «anche manifestazioni di solidarietà».

La vicenda, comunque si concluda, ha

dato la stura a nuove polemiche intorno alla Chiesa. Con l'arena dei social network infiammata dagli scontri virtuali. In tanti identificano la posizione del controverso sacerdote ligure con quella del magistero cat-

tolico. Pochi, però, rammentano come la cattedra di Pietro abbia elaborato la questione femminile nella Dottrina sociale. Giovanni Paolo II nella «Lettera a tutte le donne» del 1995, scriveva: «Grazie a te, donna, per il fatto stesso che sei donna! Con la percezione che è propria della tua femminilità tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisce alla piena verità dei rapporti umani». «Ma il grazie non basta, lo so - precisava Papa Wojtyła. Siamo purtroppo eredi di una storia di enormi condizionamenti che, in tutti i tempi e in ogni latitudine, hanno reso difficile il cammino della donna, misconosciuta nella sua dignità, travisata nelle sue prerogative, non di rado emarginata e persino ridotta in servitù. Ciò le ha impedito di essere fino in fondo se stessa, e ha impoverito l'intera umanità di autentiche ricchezze spirituali. Non sarebbe certamente facile additare precise responsabilità, considerando la forza delle sedimentazioni culturali che, lungo i secoli, hanno plasmato mentalità e istituzioni. Ma se in questo non sono mancate, specie in determinati contesti storici, responsabilità oggettive anche in non pochi figli della Chiesa - rimarca Giovanni Paolo II -, me ne dispiaccio sinceramente. Tale rammarico si traduca per tutta la Chiesa in un impegno di rinnovata fedeltà all'ispirazione evangelica, che proprio sul tema della liberazione delle donne da ogni forma di sopruso e di dominio, ha un messaggio di perenne attualità, sgorgante dall'atteggiamento stesso di Cristo. Egli, superando i canoni vigenti nella cultura del suo tempo, ebbe nei confronti delle donne un atteggiamento di apertura, di rispetto, di accoglienza, di tenerezza. Onorava così nella donna la dignità che essa ha da sempre nel progetto e nell'amore di Dio. Guardando a Lui, sullo scorcio di questo secondo millennio, viene spontaneo di chiederci: quanto del suo messaggio è stato recepito e attuato?».

Nato nel 2011 su iniziativa del giovane imprenditore Antonello D'Agostino, il portale www.promessepubbliche.com è oggi un punto di riferimento sul web per chi vuole tenere d'occhio promesse e impegni dei politici italiani ed in generale dei personaggi noti al grande pubblico. Sul sito ad oggi sono raccolte e monitorate oltre 1500 promesse di leader di partito, amministratori locali, manager, imprenditori, personaggi dello spettacolo, calciatori, cantanti, ecc.

Naturalmente il cuore del portale sono le promesse dei politici italiani: gran parte delle notizie riguardano gli annunci fatti dai vari leader. Attraverso un motore di ricerca interno al sito è possibile verificare per ogni personaggio quale impegno ha assunto e come si è evoluto.

L'inizio della promessa parte con l'annuncio del personaggio pubblico. Contestualmente viene fissata una data di scadenza. Nell'arco temporale del suo sviluppo la promessa viene monitorata e aggiornata se ci sono novità di rilievo.

Al termine della scadenza prefissata la dazione-chiude l'impegno con mantenuto, non mantenuto o compromesso se per motivi esterni alla volontà del personaggio che ha fatto la promessa la stessa non si è conclusa o non la si può verificare. Responsabile della Redazione è il giornalista napoletano Paolo Trapani. Con lui anche Gennaro Mancini, giovane cronista esperto di

Tempi duri per politici, uomini di spettacolo e intellettuali che non mantengono gli impegni

Boom di visite per il sito internet che dà conto delle promesse dei vip



La homepage del sito comunicazione web, e Ilaria Genovese che è l'addetta al web marketing.

Con loro, sul territorio, opera una rete di collaboratori che si trovano nelle principali città italiane. Il portale negli ultimi mesi, con l'avvicinarsi della campagna elettorale per le politiche, ha registrato un boom di contatti: oltre 5mila al giorno. Un segno evidente della crescente curiosità degli italiani per le promesse dei leader politici e dei personaggi che dominano la scena pubblica quotidianamente. promessepubbliche.com è la prima idea del genere a nascere in Italia. Prima del 2011 nessuno sul web nel nostro Paese aveva pensato di tenere d'occhio e seguire le promesse dei politici e dei personaggi pubblici.

Il sito invita i navigatori a collaborare, segnalando e monitorando gli annunci del proprio sindaco, del presidente della Regione o in generale di un politico locale e nazionale di cui si ha notizia. «La partecipazione di tutti - scrive il webmaster - può contribuire ad ampliare e qualificare il numero degli impegni segnalati e monitorati».



Concerto in cella

La musica può agevolare la riabilitazione

La musica può aiutare il percorso di rieducazione e riabilitazione al quale vengono sottoposti i minori detenuti. Ne è fortemente convinto il segretario generale della Uil Pa Penitenziari, Eugenio Sarno tra i promotori di un inconsueto concerto in programma il prossimo 3 gennaio, alle ore 16.00, presso l'Istituto Penale per Minori di Airola in provincia di Benevento. Si esibirà il coro della Gi.Fra (Gioventù Francescana) di Avellino, diretto dalle Maestre Ornella Davide e Maria Urciuoli, che presenterà un repertorio di canti natalizi compresi alcuni brani in lingua madre africana. «Riteniamo - spiega il sindacalista in un comunicato - che l'iniziativa possa avere anche un alto valore pedagogico oltreché essere un valido momento di comunicazione e partecipazione. Quella della devianza minorile è un aspetto che si tende a marginalizzare e a dimenticare. Invece rappresenta un problema molto serio. Occorre agire in chiave preventiva perché i minori non costituiscono un serbatoio di manovalanza del crimine organizzato e la devianza minorile non rappresenti un avvertito allarme sociale. L'interazione tra gli Enti, la Scuola e il Dipartimento Giustizia Minorile è di vitale importanza. Per questo ho sollecitato, e continuerò a sollecitare, i vari Ministri della Giustizia non solo a mantenere in vita il Dipartimento della Giustizia Minorile ma a dotarlo delle strutture, degli organici e dei fondi necessari perché continui nella sua validità, indispensabile opera». All'Istituto Penale per Minori sono attualmente detenuti 32 ragazzi di varie nazionalità (29 italiani, 1 rom, 1 tunisino e 1 rumeno). Sedici sono in posizione di giudicabile e gli altri sedici hanno condanne definitive. In diciotto hanno superato il 18° anno di età (è possibile permanere sino al 21° anno) e 14 sono compresi tra le fasce di età dai 15 ai 17 anni. Due minori frequentano istituti scolastici superiori all'esterno della struttura (un alberghiero e un istituto professionale). Cinque sono i ragazzi ammessi al lavoro esterno (due baristi, un collaboratore di protezione civile, un cameriere, un apprendista restauratore).

Boiano (Dirtsat): il nuovo Parlamento rimedi agli errori del goveno tecnico in materia fiscale

«Nella legge di stabilità, in uno con il decreto milleproroghe sono state inserite norme di ogni tipo esattamente come avveniva nelle pregresse finanziarie. La miopia politica si è verificata esclusivamente con il diffimento delle fusioni delle Agenzie fiscali senza considerare le criticità che già stanno emergendo». Nemmeno adesso che il governo dei professori è caduto il vicesegretario generale della Dirsat, il sindacato dei dirigenti pubblici, Pietro Paolo Boiano, si arrende. Ma anzi aumenta la dose di recriminazioni nei confronti della classe dirigente accusata di aver assunto delle determinazioni che minano alla base il funzionamento dell'amministrazione finanziaria.

«È ormai noto - continua - che i risparmi sono quasi incalcolabili, men-



tre per quel che attiene l'accorpamento dei Monopoli di Stato con l'Agenzia delle Dogane sicuramente ci saranno maggiori spese in quanto i dipendenti dei Monopoli chiederanno un adeguamento economico pari a quello delle Dogane per una spesa stimata di dieci milioni di euro». «Allo stato - precisa il sindacalista che si prepara a condurre l'ennesima battaglia nella prossima legislatura - tutti sono fermamente convinti che la scelta sia stata esclusivamente politica e sicuramente errata nella forma e nella sostanza. Le risoluzioni delle Commissioni Finanze e Tesoro la dicono lunga in quanto alcuni parlamentari attraverso i loro interventi hanno dimostrato di avere adeguate conoscenze della macchina organizzativa dell'amministrazione finanziaria e con valide motivazioni hanno chiesto il rinvio della

norma per gli opportuni approfondimenti». Ma, nonostante gli allarmi che sono stati lanciati sia dall'esponente dell'organizzazione sindacale che da diversi esponenti politici sensibili alle problematiche sollevate, il governo è andato avanti senza badare alle conseguenze: «La cosa grave è che in tutti i paesi Ue l'Ente accertatore non si identifica con l'Ente impositore quindi l'anomalia-patologia solo italiana è che nello stesso Ente identifichiamo: Stato Accertatore-Impositore-Riscossore-Sanzionatore superando anche la giustizia amministrativa che quando si voleva accorpare il catasto ai comuni statui la impossibilità di identificare nello stesso soggetto l'ente accertatore con l'ente impositore». «La nostra battaglia - continua - con l'auspicio che il nuovo parlamento ed esecutivo possa far rientrare un provvedimento che sta creando e creerà un grande scompiglio nell'amministrazione finanziaria a tutto vantaggio degli evasori fiscali».

«La classe dirigente che verrà - conclude Boiano, implacabile fustigatore del governo dei professori - non potrà sottrarsi all'impegno di valutare le indesiderate conseguenze che, inevitabilmente, derivano dalla concentrazione nelle mani di un solo «condottiero» della complessa attività della macchina fiscale nelle sue fasi preminenti dell'accertamento e della riscossione. Altrove non esiste una stortura di questo tipo, evidentemente perché si capisce bene che la confusione di ruoli e funzioni e la disarmonia tra gli addetti ai lavori è a tutto vantaggio degli evasori fiscali».